

LA ROSA M. MAFFEI M. FAINA M. MALTEPI LA CASA



TERRA DI NESSUNO

3^o ET-CT I.T.I.S GALILEI
VIAREGGIO

PROF.SSA REFERENTE E. LENIONI

TERRA DI NESSUNO

Nero.

Un soffitto.

Cosa? Una mano.

Dolce e soffice mi accarezza il viso.

Un tenero tepore mi avvolge. Sono in una tinozza d'acqua calda.

È molto calda. Troppo.

Aiutatemi. Vi prego. Scotta.

Non so cosa stiano facendo, ma mi stanno guardando.

Ho paura.

Oh. Grazie al Signore Nostro siete arrivati.

Uccidetele.

Uccidete le streghe.

UCCIDETELE TUTTE!

Come colto dal fragore di un fulmine, mi piegai in avanti di scatto, con gli occhi spalancati venati di rabbia e i denti digrignanti.

Quel sogno era piuttosto ricorrente in quei giorni di grandi pressioni, giorni nei quali gli avvistamenti di eretici e streghe aumentavano col cadere dei granelli della clessidra, un granello per volta.

Ma quella volta fu diverso. Sentii qualcosa. Qualcosa di mai sentito. Fu come se, quel sogno, non fosse mai stato un sogno.

E come se, quella notte avessi perduto qualcuno per sempre.

Vivevo in una grande abbazia, situata nei monti fra Roma e Perugia, di monaci. Mi avevano preso in custodia da piccolo, quando non avevo un posto in cui stare.

Decisero di battezzarmi pochi giorni dopo che mi avevano recuperato e, in quella sera di novembre, mi chiamarono Ezio.

Era l'unica cosa che mi distingueva, che mi dava un'identità.

«Ezio! Sono ormai ore che ti cerco. Hai saltato la messa di questa mattina,

pelandrone!»

«COSA!?» dissi, letteralmente sconvolto.

«Eh sì!» replicò Gregorio, gorgogliando una delle sue profonde e rumorose risate.

Gregorio è il mio migliore amico. È alto e possente al contrario di me, ma dentro è un vero tenerone. Il suo visone tondo e paonazzo comunica simpatia e sicurezza, è amato da tutti nell'abbazia. Non serve nemmeno che io apra bocca sui miei disagi interiori, o sui miei pensieri, che lui mi ha già capito. Non ho segreti con lui, nemmeno se li volessi avere.

«Dormito male vero? Colpa della tempesta di questa notte?»

«Non penso. Ho fatto ancora quello strano incubo. Sono ormai giorni che si rip...»

«DEVI PARLARNE CON IL NOSTRO ABATE!»

L'abate è la guida dell'intera abbazia. È colui che viene in nostro aiuto quando ne abbiamo più bisogno.

Quando gliene parlai, mi disse che quello era solo il modo in cui la mente mi comunicava che il mio odio per le streghe era sempre più grande, mentre cresceva in me l'amore per la Nostra Santa Chiesa.

Credo che non potesse dire nulla di più esatto: io odio tutto ciò che non rispetti le Sacre Leggi della nostra dottrina, che osi porsi in mezzo fra il cammino dell'umanità e Dio. Io sono un umile uomo, il cui unico scopo è estirpare il male che la Chiesa combatte da prima della sua stessa esistenza: l'eresia, la menzogna. Il Diavolo.

Questa è la storia di un inquisitore di nome Ezio, che specchiandosi nell'accecante realtà vide l'opposto di quello che credeva sentisse nel cuore.

Ezio, uomo di grande intelligenza, capacità di calcolo e senso di giustizia, era amato da tutti coloro lo avessero incontrato. Cresciuto nell'odio per l'eresia ed il maligno, il suo compito era quello di ricavarne una traccia, seguirla ed estirpare il Male. Nulla di più, nulla di meno.

Estirpare il Male.

Estirpare il Male.

Estirpare il Male.

Ezio lo ripeteva ossessivamente nella sua testa, senza altro di cui ragionare se non quello. E nessuno era meglio di lui in questo.

Fu un giorno come tanti, durante una mattina come un'altra, in cui ricevette quella strana epistola in lino, che cambiò tutto.

«Signor Ezio, signore! Devo consegnarvi questa al più presto! Pare abbiano bisogno di lei!»

Non aspettavo altro da giorni! Finalmente tornavo in scena dopo fin troppa inattività!

Ringraziai l'uomo, salutai Gregorio e andai nel mio studio, pronto a leggere l'epistola.

Srotolai delicatamente il foglio di lino e mi prestai a leggere i suoi caratteri svolazzanti:

“La ringrazio di poter leggere questo scritto: nel nostro villaggio si è abbattuta una terribile piaga, per la quale molto del nostro raccolto sta andando in briciole, come se si fosse essiccato alla luce del Sole. Temiamo che vi sia la mano del Maligno dietro a tutto questo. La preghiamo di ascoltare la nostra voce.”

Non seppi mai il nome di chi avesse scritto, dato che il villaggio era zeppo di analfabeti incapaci di scrivere tale testo.

Ma non mi feci troppe domande e cercai un carro diretto verso l'anonimo villaggio.

Quasi stentavo a credere di essere di fronte a una carestia: bambini scalzi correvano per la strada affollata di persone, intenti a comprare le prelibatezze del mercato. Dato che molti erano raccolti in strada, cominciai a parlare agli abitanti.

Molte persone, del tutto inconsapevoli, all'udire la parola carestia corsero subito ai loro orticelli, mentre altri seppero darmi delle piste interessanti, quali *“Qualche giorno fa è piovuto molto, ma non è rimasta nemmeno una goccia d'acqua la mattina dopo”*, oppure *“Dalla foresta ho visto un pennacchio di fumo molto strano”*.

In conclusione, quello che avevo ipotizzato era questo: qualcosa, o qualcuno, aveva avvelenato l'aria, tramite la combustione di una qualche essenza velenosa bruciata nella foresta, avvelenando le nuvole che avrebbero avvelenato a loro volta le piantagioni con la pioggia.

Mi informai se vi fossero strane presenze nella foresta, e tutti dissero: *“Nel bosco vive una strana anziana, che si allontanò dalla comunità molti anni fa, senza un motivo apparente.”*

Dedussi infine che era lei la donna che stavo cercando.

Era lei la mia *strega*.

Feci i preparativi in un'abitazione fornita dal capo del villaggio.

Una boccetta d'acqua santa, il mio pugnale d'argento, il mio anello benedetto e il mio crocifisso.

Di prima mattina sarei andato in cerca del Male.

Appena sveglia ebbi il ricordo ancora vivido del sogno fatto pochi minuti prima: un papavero, accarezzato dal vento, in un campo di grano. Il cielo, cupo come la tristezza, scagliò uno dei suoi più potenti tuoni che mi svegliò.

Non mi ci volle molto per individuare la vecchia: se l'obiettivo erano i campi coltivati, allora lei si trovava dalla parte del grecale, quindi poco più a nord-est rispetto al villaggio, in piena foresta. Dopo aver fatto i dovuti calcoli, mi diressi molto cautamente verso il punto in cui credevo si trovasse la strega. Percepivo soltanto il vento che sussurrava fra i rami spogli degli alberi, lo scricchiolio delle foglie sotto ai miei piedi e lo spirare dei miei polmoni. Più mi avvicinavo, più sentivo una crescente ansia dentro di me, cresceva e cresceva ad ogni passo che mi muoveva verso quel luogo. Strinsi il mio crocifisso, pregai e mi incamminai di nuovo lungo il sentiero. Iniziai a sentire flebili sospiri fra i tronchi, passi tutt'intorno a me e il battito del mio cuore dentro alle orecchie. In lontananza, nascosta sotto alle larghe foglie di un sicomoro, vidi un'umile capanna, intorno alla quale serpeggiava uno sbilenco orticello, alla cui destra un cerchio di rocce abbracciava i resti di un focolare.

«Proprio come pensavo», pensò inizialmente Ezio, ormai certo di aver trovato ciò che cercava.

«Mi scusi, signora? Posso farle dell...».

«FINITELA DI IMPORTURNARMI DANNATI RAGAZZINI! LA PROSSIMA VOLTA IL GATTO L'AMMAZZO DAVVERO!».

Stupito, dovetti presentarmi e le spiegai la situazione, raccontandole tutti i dettagli della vicenda, credendo non ne fosse al corrente.

La risposta non fu delle migliori e cominciai ad irritarmi.

«Credi che non lo sappia? So bene cosa è successo.»

«Ne sei sicura?»

Ormai ero certo.

«Sì, lo sono. Credo sia stato a causa di un qualche baco orientale o qualcosa di simile.»

Ero già pronto con la mano sul pugnale.

«Se vuoi potrei darti qualche consiglio, conosco diverse ragazze orientali che potrebbero saperne qualcosa di più.»

«...»

«Tutto apposto?», disse lei, guardandomi con gli occhi storti.

Annuì, dicendo di sì, e le porsi la mano, prima di andarmene.

Stette qualche secondo a fissarmi la mano, come se avesse guardato negli occhi

di Medusa in persona.

PRESA!

Senza pensarci un secondo di più, le strinsi la mano ed un orrendo sfrigolio fuoriuscì dalla stretta ed il viso della donna si tinse di terrore; l'anello benedetto, toccandola, lasciò il marchio ancora sfrigolante sul suo palmo: era la prova definitiva che si trattava di una strega.

A quel punto, sotto minaccia di morte, la condussi attraverso il villaggio, con le mani legate, mentre tutti la maledicevano per aver ridotto il proprio raccolto ad un mucchio di marciume.

E lei pianse, dicendo che sarebbe risorto rigoglioso in pochi mesi e che non avevano nulla di cui preoccuparsi. Ma ormai sapeva il destino che l'attendeva. E non fui abbastanza scaltro da cogliere la verità celata, che i miei occhi assetati di morte non potevano vedere.

~ - ~

Buttai di peso la donna sul carro, diretto alle stanze segrete dell'abbazia.

Nessuno conosce l'ubicazione dell'entrata di quelle stanze, se non noi Inquisitori.

Dopo averla legata ad una sedia, cominciai a schiaffeggiarla, per estrapolarle più informazioni possibili.

«TU, STREGA! AMMETTI DI AVER AVVELENATO CON LE TUE ESSENZE MALEDETTE I CAMPI DI DECINE DI BUONI CRISTIANI SOLO PER IL GUSTO DI FARLO!»

«LO GIURO, NON VOLEVO! VOLEVO SOLO FARLI RIN...»

Senza neanche pensare di farla finire, le tirai un altro schiaffo, che la fece piangere.

Continuammo così per almeno sei ore, dalla cena fino all'ora del risveglio.

Durante quelle ore le tentammo tutte: dal tirarle i capelli, a spaccarle in testa rami d'albero.

Ormai le tenui luci dell'alba stavano allungando le loro esili forme dalle sottili fenditure delle finestre chiuse, illuminando il sangue ancora caldo sul pavimento.

La donna sembrava ferma sulla sua posizione.

Non ne caveremo nulla, pensai.

Così decisi di spingermi oltre: «Senti vecchia. Facciamo così: se non ci dici quello che hai fatto a quei campi, saremo costretti ad ucciderti.»

Piena di lividi e ferite su tutto il volto, ci guardò dritto con i suoi occhi storti e senza troppe pretese disse:

«Non m'importa. Uccidetemi pure. Ma so che verrò ricordata. Perdonerò perfino te, Ezio. Rassegnatevi: non saprete mai cosa ho in testa.»

Probabilmente impallidii. Come faceva a conoscere il mio nome? Non sapevo che le streghe riuscissero a leggere nella mente delle persone.

Ormai esausto, presi una decisione che cambiò le sorti della mia vita per sempre. Feci un cenno al boia per farle dare il colpo di grazia.

«Ezio – disse sorridendo, come se tutte le sue sofferenze si fossero dissolte, – sotto sotto, io vedo ancora lo sguardo gentile di tua madre.»

In quel momento, la testa le fu recisa di netto e fiotti di sangue finirono per creare una pozza sul pavimento, mentre la luce del Sole accarezzò il corpo della strega, ormai senza vita.

~ - ~

Quello che mi aveva detto la strega mi aveva scosso parecchio.

Rimasi qualche giorno chiuso nel mio studio, a riflettere.

Mai, mai era successo che un'esecuzione mi avesse fatto sentir tanto male.

Probabilmente fu perché aveva citato il nome di mia madre, che non avevo mai conosciuto. Chissà se la strega conosceva mia ma...

In quel momento ebbi un'idea assurda, ma sulla quale avrei basato tutte le mie ricerche future:

«E se, per qualche motivo, mia madre fosse stata imparentata con delle streghe?»

Il solo pensiero mi fece rabbrivire.

Pensai e ripensai a quello che aveva detto la strega: cosa poteva celarsi nelle sue parole? Un codice? Se quelle frasi avessero nascosto qualcosa, in grado di avvicinarmi alla verità, avrei dovuto scoprirlo da solo.

Sguardo ... sguardo ... SGUARDO!

Corsi allo specchio e mi fissai.

Non mi ero mai messo ad usare quel vecchio specchio, non mi interessavo del mio aspetto.

Ma, effettivamente, vidi qualcosa.

Qualcosa di diverso.

In quel momento vidi una luce accecante, che mi oscurò la vista per qualche secondo.

Quando ripresi la vista mi ritrovai sul tavolo, con la mia penna d'oca, intento a scrivere su un foglio di pergamena.

Dallo spavento caddi in terra, totalmente sconvolto, senza riuscire a darmi spiegazioni. Mi alzai da terra e mi misi a leggere quello che avevo scritto:

“12 6 1321

12 6 1323

12 6 1345”

Cosa sono? Numeri? E cosa dovrebbero rappresentarmi?

Andai a fare delle ricerche, nell'enorme biblioteca dell'abbazia, a cui ho libero accesso.

Quello che scoprii fu sconvolgente: la seconda serie di cifre corrispondeva alla data in cui i militari dello Stato della Chiesa avevano recuperato un bambino di circa un anno da un covò di streghe.

Un brivido corse lungo tutte le mie vertebre.

Proprio ventisei anni prima ero stato salvato da un covò di streghe.

Dopo quelle scoperte, Ezio chiese un congedo dalle indagini per qualche mese, per una pausa riflessiva. E intanto tra le file dei monaci, qualcuno cominciò a porsi qualche domanda.

Passarono due mesi, in cui le mie indagini continuarono senza sosta, all'oscuro della Chiesa. Fu come se il mio passato mi stesse richiamando a sé, come quando, per la via, si incontra un amico di vecchia data.

Scoprii molte cose sul mio passato: scoprii che non si sapeva se i miei genitori fossero morti o meno, cosa che andava in contrasto con ciò che mi avevano sempre detto. E una cosa, a cui non avevo mai dato conto: i miei sogni.

Per il nostro abate, i sogni ci parlano di ciò che non conosciamo di noi stessi, quindi cominciai ad appuntare tutti i sogni che facevo.

Fu proprio quello che mi tradì. Mi ero promesso che non avrei mai detto a nessuno dei miei progetti, ma decisi di parlarne con Gregorio.

«Ciao, Gregorio. Come stai?».

«Piuttosto, tu come stai? Stai diventando un fantasma?»

«Io? Io sto bene. È che avevo bisogno di qualcuno con cui confidarmi. Non so cosa mi succeda.»

«Esatto! È da tanto che non investighi! Credevo fosse la tua vocazione estirpare il Male.».

Rimasi in silenzio per qualche secondo.

«Che rimanga fra noi: posso raccontarti qualche sogno che ho fatto?»

Fece cenno di sì con la testa, allora iniziai a parlare.
Però, notai che più mi addentravo nei particolari, più mi guardava in modo diverso.
Dato che dovevo ancora continuare le mie ricerche, lo salutai e mi allontanai.
Il suo sguardo era fra il sofferente e lo sconvolto, stava fissando dritto verso di me, come se volesse fare qualcosa ma non riuscisse a muoversi. A quel punto, tornai in biblioteca.
Ebbi a malapena il tempo di entrare che fui bloccato da tre monaci e dall'abate.
«Ezio, caro mio! Mi devi delle spiegazioni!» disse, con tono sarcastico.
Da dietro le porte uscirono tutti i miei amici. Persone che conoscevo fin dall'infanzia, che mi guardavano nel modo con il quale si guarderebbe un mostro.
«Era per questo che hai saltato ben due mesi di servizio nella nostra Chiesa?»
Strappò un mezzo sorrisetto.
Tutti intorno a me cominciarono a farmi delle domande.
Mi chiesero perché avessi abbandonato Gesù.
«Normalmente questo sarebbe condannabile con la morte.»
Rabbrividii.
«Ma, dato che Gregorio ha insistito molto, e sono un uomo magnanimo, ti concedo il tempo necessario per abbandonare per sempre i territori dell'abbazia, senza tornare.»
Feci i preparativi.
Una grossa lacrima cadde per terra, su un foglio, che dimenticai là.
Stavo abbandonando la mia casa, i miei amici, la mia causa.
Stavo per perdermi di nuovo.

~ - ~

Non sapevo dove andar, a quell'ora della notte.
Per ironia della sorte, mi trovai di fronte alla catapecchia della strega.
Nella casa di quella donna così enigmatica e misteriosa. Posai la bisaccia, e mi accasciai sul letto. E piansi, piansi e piansi. Fino ad addormentarmi.
Fui svegliato bruscamente. Ancora intontito dal sonno, mi domandai chi potesse essere lì. In un buco di casupola qual era.
«TU?!» gridai, sorpreso e perplesso al contempo.
Proprio davanti a me, stava ridacchiando la strega che io avevo condannato a morte tempo addietro.
«COSA... TU...»
«Cosa c'è Ezio? Sei sorpreso che riesca a parlarti? Eh eh eh!» sogghignò la vecchia.

«Io ho legato la mia anima alla tua ed è in parte grazie al mio consiglio che sei riuscito a sprigionare quel potere! Tu sei in grado di manipolare la mente delle persone, solamente guardandole! Sei incredibilmente potente, peccato! Saresti potuto diventare un grande mago...»

«Come mai quell'espressione? Cosa sta per succedere?» le chiesi dubbioso.

«Ricorda le date, i luoghi, i volti e vieni in mio soccorso quando ne avrai bisogno! Buona fortuna ragazzo mio!»

Un forte suono mi svegliò, come in tutti i sogni che faccio.

Il cielo cupamente grigio mi guardava dall'alto con aria triste.

Ero ancora nella casupola, con la mia bisaccia, ma senza di lei.

Chissà chi è, quella strana donna...

Sentii un urlo. Un urlo di terrore.

Accorsi a vedere cosa stesse succedendo: alla sola vista inorridii.

Una decina di soldati, capitanati dall'abate, stavano urlando il mio nome, seminando il panico fra gli abitanti.

Erano venuti a cercarmi, a cercarmi nel villaggio.

In quel momento, rividi la strada risuonante di persone che parlavano serenamente al mercato. Sbattei le palpebre, e vidi quelle stesse persone, uomini, donne e bambini, piangere, urlare, soffrire, morire.

«PRENDETE ME, MALEDET'TIIIIIIII!!!» – urlai in lacrime, richiamandoli verso di me. Tutti si girarono e corsero verso di me.

Iniziai, istintivamente, a correre.

Superai il villaggio ed il bosco e finii nei campi.

Quel campo spoglio ed arido era divenuto rigoglioso e fiorente, proprio come aveva detto la donna.

In quell'istante di distrazione, mi saltarono addosso, buttandomi a terra.

Con la faccia per terra, cercavo di guardare in alto.

In quel momento capii tutto.

Vidi mia madre e mio padre.

La donna. Era mia madre.

Piansi.

Sentii un buffetto sul naso.

Di fronte a me, c'era la donna, mia madre.

«PERDONAMI, TI PREGO!» – le dissi stremato dalle lacrime.

Mi toccò la fronte con l'indice.

Poi disse: «Usalo. Ora.»

Da quel momento, non ricordo altro.

Non ricordo altro che il grano, alto come alberi, il cielo grigio e quel papavero.

Poi.

Bianco.

Termina così la tragica vicenda di Ezio, l'inquisitore che, specchiandosi nell'accecante realtà, vide l'opposto di quello che sentiva nel cuore.

Come se il suo cuore fosse fra due trincee nemiche, nella Terra di Nessuno.

Nessuno sa veramente come andò a finire.

Si sa che il villaggio perse tutti i suoi abitanti e che sparì dalle mappe per sempre.

Tutte le persone vicine ad Ezio nel raggio di cento metri persero la memoria sia dell'evento, sia dell'esistenza di Ezio.

Solo Gregorio, che non aveva preso parte alla spedizione, si salvò dalla sorte degli altri soldati.

Quello che ci è dato sapere è che partì per l'Oriente in cerca di vendetta.

«Sì. Sì. Sì. Sì. SÌ SÌ SÌ!! FINALMENTE DOPO UN ANNO DI DURO LAVORO POSSO VENDICARMI DI CHI HA DISTRUTTO LA MIA VITA!»

Gregorio, in preda ad una folle euforia, terminò il distillato alchemico per il quale aveva viaggiato fino in Cina.

Gorgheggiando come un pazzo, bevve tutto il distillato alla goccia.

Dopo qualche secondo cominciò a tossire, sputare sangue, fino ad avere un arresto cardiaco e morire.

Il corpo fu recuperato e riportato in Europa su una nave mercantile.

Dall'interno della bara, dalla sua bocca, uscì una piccola pulce.

Questa, per una banale coincidenza, montò su un topo di passaggio.

Nell'autunno del 1347, la nave attraccò a Costantinopoli.

Si sentì una beffarda ghignata. Non si sa ancora di chi, se di Ezio, della vecchia strega o di Gregorio.

Fatto sta che, finalmente, giustizia era fatta.

RESOCONTO METODOLOGICO

I.I.S. “Galilei-Artiglio”, via Aurelia Nord 342, Viareggio (Lucca),
tel. 0584-53104, e-mail luis01800n@istruzione.it

Insegnante referente: Elena Lencioni

Alunni partecipanti:

**La Rocca Lorenzo, Maltempi Marco, Casa Lorenzo (III ET);
Maffei Federico Marco Aurelio e Faina Marco (III CT).**

Una comunità sociale a disagio o in trasformazione ha bisogno di trovare un nemico. Levack (1987) fornisce una spiegazione psicologica del fenomeno della caccia alle streghe, riconducendolo ai timori vissuti dall'occidente cristiano tra tardo Medioevo ed Età moderna, espressione di una comunità agente in risposta a un bisogno emozionale.

Partendo da queste considerazioni, all'inizio dell'anno scolastico, avevo programmato un percorso di letture che ci aiutassero a condurre una riflessione sulla figura della donna strega e della sua persecuzione attraverso i secoli, di taglio sociologico e psicologico. Eravamo partiti infatti dalla lettura di brani da *La strega* (1862), in cui Michelet evoca il formidabile potere della strega come guaritrice, depositaria di un sapere alternativo, in contrasto con le accademie e i dogmi religiosi ufficiali.

Un approccio dunque attento alle psicologie collettive, agli uomini comuni e al loro quotidiano: con un occhio rivolto agli spunti che ne potevano provenire, nella direzione di un'ulteriore riflessione sulla società attuale, oscura e lacerata. È un approccio al quale, pur tutelando la specificità degli eventi storici, la scuola oggi non può rinunciare, visto che ogni materia dovrebbe contribuire ad una riflessione sui temi della Cittadinanza e della Costituzione. A tal proposito, oltre alla riflessione sul tema del diverso e dell'inclusione, questo percorso è in grado di fornire lo spunto per un approfondimento sul concetto di garantismo, inteso come insieme di tutte le tutele che difendono i diritti e le libertà degli individui indagati.

Non appena ho proposto ai ragazzi la partecipazione a questo concorso, essi hanno risposto con entusiasmo, suggerendomi da subito la realizzazione di un racconto che ruotasse attorno alla figura di una strega. Abbiamo scelto di ambientarlo in quel periodo, a cavallo tra tardo Medioevo ed Età moderna, in cui comincia a farsi più forte l'interesse delle istituzioni religiose nei confronti del fenomeno della stregoneria. Dunque, non nel periodo culminante della caccia alle streghe, XVI e XVII secolo, ma in un momento precedente. Sappiamo che l'Inquisizione, nata tra XII e XIII secolo per contrastare la

diffusione delle tendenze ereticali, finì infatti progressivamente col perseguire anche coloro che erano sospettati di esercitare pratiche di stregoneria. A entrambe le classi, nel mese di dicembre 2018, era già stato fornito un inquadramento storico e storiografico del fenomeno. Successivamente un gruppo di studenti delle due classi ha manifestato un interesse particolare nei confronti della stesura di un racconto. Nel mese di gennaio 2019, ho predisposto allora per questi studenti alcune letture di approfondimento. I ragazzi si sono divisi i compiti, restituendo poi ai compagni del gruppo e al resto delle due classi il frutto delle loro ricerche. In seguito, siamo entrati nel vivo della creazione, alla quale gli studenti coinvolti hanno partecipato mettendo a frutto diversi tipi e gradi di competenza: alcuni si sono concentrati maggiormente sulla scrittura, altri sulla ricerca delle fonti, altri ancora sulla revisione e la cura della grafica. Questo è stato svolto soprattutto nei mesi di febbraio e marzo, in parte a scuola e in parte a casa, dove gli studenti si sono ritrovati. Il *cooperative learning* è d'altra parte la metodologia più indicata per incentivare la motivazione degli studenti, perché lo scambio tra pari è in grado di superare paure e incertezze, valorizzando le diverse competenze di ognuno, nell'ottica di una didattica personalizzata anziché individualizzata.

Tra le competenze più importanti che vengono richieste all'insegnante vi è d'altronde quella di comprendere e incentivare il livello di motivazione dei propri studenti ad apprendere. Giusto è allora non solo fornire stimoli allo studio, ma anche cogliere in questo percorso le curiosità e le richieste formative dei discenti, assecondandole. Oggi più che mai, il docente è chiamato a essere un mediatore tra i suoi allievi e la conoscenza, anche in virtù dei nuovi ambienti d'apprendimento in cui è chiamato ad operare. Essi sono caratterizzati dalla presenza di strumenti che aprono nuovi spazi di autonomia nella formazione personale di ciascuno di noi, formazione potenzialmente destinata a durare tutta la vita.

BIBLIOGRAFIA

- W. Behringer, *Le streghe*, Il Mulino, Bologna, 2008.
C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Adelphi, Milano, 2017
B.P. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
J. Michelet, *La strega*, Rizzoli, Milano 2011.
M. Romanello, *La stregoneria in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1975